

LA UNIVERSITA' APERTA E I SUOI ORIZZONTI

Autorità civili, militari e religiose, Signor ministro, Magnifici Rettori, colleghi Docenti, personale Tecnico Amministrativo e Bibliotecario, Assegnisti, Borsisti, Dottorandi, care Studentesse, cari Studenti, Signore, Signori, graditissimi ospiti,

è con grande emozione e insieme con profondo senso di responsabilità che mi accingo oggi ad inaugurare il primo anno accademico del mio mandato, al cospetto di alcuni di quelli che sono stati i miei prestigiosi predecessori alla guida del nostro Ateneo.

E' un mandato, questo, che si apre in un periodo storico particolare per la nostra comunità, per il nostro Paese, per il mondo intero. Colpiti nei nostri sentimenti e nel nostro vivere quotidiano dal susseguirsi impietoso di pandemia e guerre, con le conseguenti crisi economiche e sociali, siamo oggi di fronte alla necessità assoluta di reagire e riprendere il percorso verso il progresso, la pace e il benessere fisico, psichico e sociale. Per rappresentare l'impegno cui ognuno di noi è chiamato per superare le tragedie vissute, è stata identificata una parola, per la verità piuttosto desueta nel linguaggio comune: la parola "resilienza".

La resilienza viene definita come "***la capacità di affrontare, resistere e riorganizzare in maniera positiva la propria vita dopo aver subito eventi particolarmente negativi e traumatici***". Tre parole chiave, dunque, per un singolo concetto: affrontare, resistere, riorganizzare.

Il nostro paese ha affrontato la pandemia e ha resistito, a un prezzo drammatico in termini di vite umane, difficoltà economiche, disagio sociale e psicologico. Si tratta ora di completare la parte del percorso che segue l'evento traumatico, ossia il "riorganizzare".

Riorganizzare non deve significare il riportare indietro le lancette dell'orologio e far finta che nulla sia successo, come purtroppo vorrebbero certe forme di negazionismo inaccettabile e non rispettoso delle centinaia di migliaia di morti che questo Paese ha dovuto contare.

Riorganizzare vuol dire invece impegnarsi nella creazione di un nuovo tipo di società con ***nuove scale di valori***, in cui la consapevolezza delle nostre fragilità sociali ed economiche ci imponga come dovere morale, come un nuovo imperativo categorico, quello di difendere i nostri giovani dalle

tentazioni dell'effimero luccichio di modelli di guadagno facile e svincolato da qualsiasi forma di professionalità e funzione sociale, lavorando invece affinché le capacità professionali e la cultura siano identificati quali unici reali strumenti di affermazione nel mondo del lavoro e nella crescita sociale.

L'Università, come istituzione e come comunità caratterizzata dalla virtuosa convivenza di molteplici rami del sapere, ha il dovere morale di rappresentare una guida per il processo di rinascita del paese, quello stesso ruolo che le era stato affidato dai nostri padri costituenti all'indomani della seconda guerra mondiale. In occasione delle celebrazioni per i 75 anni della nostra Costituzione, lo scorso anno, nelle aule magne di diversi atenei italiani sono risuonate le parole che hanno riportato alla memoria la visione illuminata e lungimirante di tali padri costituenti, e che ritengo opportuno vengano ascoltate anche oggi. Sono le parole di Pietro Calamandrei tratte dal suo discorso dell'11 febbraio 1950 al III Congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale, e che così recitano:

“La scuola, come la vedo io, è un organo “costituzionale”. Ha la sua posizione, la sua importanza al centro di quel complesso di organi che formano la Costituzione. Se si dovesse fare un paragone tra l'organismo costituzionale e l'organismo umano, si dovrebbe dire che la scuola corrisponde a quegli organi che nell'organismo umano hanno la funzione di creare il sangue. Gli organi ematopoietici, quelli da cui parte il sangue che rinnova giornalmente tutti gli altri organi, che porta a tutti gli altri organi, giornalmente, battito per battito, la rinnovazione e la vita.

*La scuola, organo centrale della democrazia, perché serve a risolvere quello che secondo noi è il problema centrale della democrazia: la **formazione della classe dirigente**, non solo nel senso di classe politica, ma anche nel senso culturale e tecnico: **coloro che sono a capo delle officine e delle aziende, che insegnano, che scrivono, artisti, professionisti, poeti.***

Questo è il problema della democrazia, la creazione di questa classe, la quale non deve essere una casta ereditaria, chiusa, una oligarchia, una chiesa, un clero, un ordine. No. Nel nostro pensiero di democrazia, la classe dirigente deve essere aperta e sempre rinnovata dall'afflusso verso l'alto degli elementi migliori di tutte le classi, di tutte le categorie.”

Quanto attuali sono le parole di Calamandrei nell'indicare il ruolo cruciale della scuola e della università **nell'irrorare, ossigenare e far rigenerare una società che appare oggi stanca, provata, anemica**. Una società che però non sembra offrirsi a questa opera di rigenerazione, ma appare invece per certi versi scettica, se non addirittura ostile verso il sapere, la cultura, la scienza. Questo scetticismo, insieme con la ricerca del profitto facile, appaiono essere le tendenze predominanti nella società odierna, mentre il sospetto verso le professionalità elevate e le conquiste scientifiche più rilevanti giunge al punto di accusare quei vaccini che hanno salvato milioni di vite umane di rappresentare, in una logica paranoica e inquietante, lo strumento di imprecisati poteri occulti per poterci manipolare, controllare, condizionare, esattamente quello che in realtà da anni fanno i dispositivi elettronici che tutti abbiamo in tasca e a cui affidiamo le nostre immagini, la nostra vita privata, i nostri sogni, i nostri segreti. E mentre ferve la fantasia su tali improbabili complotti, non ci sono invece più idee, ammesso che ne siano mai state, che riescano ad arrestare l'infinita, intollerabile sequenza di episodi di violenza sulle donne e di morti sul lavoro, tematiche rispetto alle quali non basta più indignarsi per una settimana, ma bisogna avere il coraggio di cambiamenti radicali culturali, sociali e di costume, oserei dire cambiamenti antropologici.

Qual è, dunque, il panorama sociale, economico, culturale e psicologico di un paese su cui la Università dovrebbe esercitare il suo ruolo virtuoso per costruire una società che anziché temerle scelga la cultura e la scienza quale modelli di vita? Abbiamo purtroppo di fronte un quadro con poche luci e molte ombre.

Gli ultimi dati INSTAT indicano in Italia una crescita del 2,5 per cento degli iscritti a un corso di laurea, per un totale di 1.871.370 studenti. Questo dato è stato però oggetto di una riflessione più profonda da parte dell'ultimo Rapporto Anvur, che sottolinea il profondo cambiamento della composizione degli iscritti negli ultimi dieci anni: mentre le università pubbliche hanno perso circa 19 mila studenti, sono aumentati gli iscritti di quelle private (22 mila) e soprattutto di quelle telematiche (180 mila), quintuplicati in un decennio. In altre parole, la crescita degli iscritti e degli

immatricolati in realtà è da imputare in primo luogo agli atenei a distanza. Le ragioni di questa scelta sono diverse, tra cui la maggiore flessibilità nella gestione dei tempi e delle frequenze, l'assenza di costi di trasferimento e di alloggio, una maggiore abitudine agli insegnamenti a distanza dopo l'esperienza della pandemia, i minori requisiti di docenza per organizzare l'offerta formativa. A questi però va aggiunta senz'altro la percezione di una minore severità negli esami nelle telematiche, che ci impone una doverosa riflessione: pur non potendo più negare il ruolo cruciale dell'e-learning in alcuni campi della formazione, e penso soprattutto ai corsi post – lauream, occorre vigilare affinché tali istituzioni non diventino una **sorta di scorciatoia verso titoli di studio che, se non accompagnati da una adeguata formazione professionale e culturale e validati attraverso puntuali sistemi di accertamento delle competenze acquisite, potrebbero finire per amplificare ancora di più il concetto che il valore di un titolo di studio sia identificato nel titolo stesso, e non nelle competenze che quel titolo dovrebbe semplicemente attestare, e non sostituire.**

Ma i dati veramente preoccupanti sul mondo universitario nazionale, riguardano proprio gli atenei di alcune regioni meridionali che hanno subito nel decennio un vero e proprio tracollo di iscrizioni, ben superiore agli andamenti demografici: proprio in Abruzzo il calo è stato superiore al 30 per cento, seguito a ruota da Basilicata, Calabria e Sicilia.

E' indispensabile porsi delle domande su questo che è un dato regionale, e non nello specifico di uno o alcuni degli atenei abruzzesi. Quale fenomeno può essere alla base di questa drammatica flessione?

Ce lo spiega lo stesso rapporto ANVUR quando ci illustra che gli studenti tendono a muoversi sempre di più lungo la dorsale Sud-Nord. L'Emilia-Romagna è la regione che attrae più studenti da altre parti del Paese, 4,3 per ogni emiliano che si sposta, seguita dal Lazio (3,1) e Lombardia (2,2); per contro, le regioni del Sud perdono 10 studenti per ogni nuovo acquisto da fuori regione. La fotografia che emerge è quella di un paese in cui alcune regioni del Nord risultano sempre più attrattive, mentre il Sud e le Isole, soffrono di una strutturale perdita di iscritti.

Nella consapevolezza di trovarsi di fronte a uno scenario sociale, economico e psicologico che non ha precedenti nella nostra storia, l'università deve ripensare il suo ruolo nella società e tornare a quella funzione di irrorazione disegnata da Calamandrei. Perché avvenga questo, è necessario ripensare le tre missioni della Università, ossia la ricerca, la didattica e la terza missione, e diventare in tutti e tre i campi “**università aperta**”, ponendo fine una volta per tutte all'isolamento e alla autoreferenzialità che purtroppo hanno caratterizzato lunghe fasi della storia dell'accademia italiana. Prendo questo termine di “Università aperta” da un bel libro di un nostro docente e amico, il prof. Segre, oggi in quiescenza, intitolato “L'università aperta e i suoi nemici”, che a sua volta si rifà al concetto di “società aperta” di Popper. Scrive Segre “ *Per favorire l'onestà intellettuale e la critica è necessaria una società che le incoraggi. Popper chiama la società che incoraggia la critica “società aperta”: tra i vantaggi di questo modello c'è quello di favorire lo sviluppo della scienza e, più in generale, della democrazia. La “società chiusa”, invece, è tribale, dogmatica, affonda le proprie radici nella filosofia platonica e si materializza nel Novecento nelle dittature comunista, fascista e nazista*”.

L'università deve essere dunque una istituzione “aperta”: aperta al territorio, al dialogo, alle mille culture, alle nuove idee, alla innovazione, al miglioramento, alla internazionalizzazione, alla evoluzione sociale e culturale di un Paese di cui essa stessa deve essere infaticabile ed entusiasta promotrice. Ma soprattutto, l'Università deve essere aperta alla autocritica e al rinnovamento, disposta e direi anche entusiasta di evolversi e incidere sul mondo che la circonda.

Le tre missioni della Università vanno declinate in base al loro impatto nella vita sociale ed economica del paese, e per la loro capacità di aumentare il benessere fisico e psichico della popolazione. E' ora che si comprenda che il ruolo della ricerca è quello di *aumentare il sapere*, quello della didattica è *trasferire il sapere*, quello della terza missione è *applicare il sapere*. Il sapere, dunque, è il comune denominatore delle nostre tre missioni istituzionali, un sapere che resta però fine a sé stesso e diventa mero accumulo di nozioni nel momento in cui non riesce a incidere in modo positivo, innovativo e trainante nella vita del paese. E se qualcuno si chiedesse perché cito le tre missioni ponendo la ricerca prima della

didattica, vorrei precisare che non si tratta di un ordine di importanza, ma di una sequenza logica che prevede che solo il docente che faccia davvero ricerca, che aumenti in primo luogo il proprio sapere, possa trasferire questo sapere ogni giorno accresciuto e rinnovato ai propri studenti, con entusiasmo e passione. Il docente che non fa ricerca non potrà che trasferire delle mere nozioni a loro volta apprese dai testi, non dalla propria attività, e non sarà in possesso della professionalità necessaria per la applicazione del sapere alle esigenze del territorio mediante la terza missione.

Chiediamoci adesso: possiamo considerare la Gabriele d'Annunzio come una Università aperta? La risposta è che sicuramente il nostro ateneo sta dando ormai da anni segni importanti di applicazione reale e concreta e del concetto di Università aperta al territorio.

In primo luogo, questa università aderisce fortemente al dettato dell'articolo 34 della Costituzione che recita: **«I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi».**

Per questo motivo, questo Ateneo ha scelto di investire risorse importanti nelle agevolazioni agli studenti, tematica tra l'altro molto cara al nostro Ministro cui, oltre al personale ringraziamento per averci voluti nuovamente onorare con la sua presenza, va il nostro plauso per le iniziative intraprese in favore del diritto allo studio. Oltre al mantenimento di una no tax area particolarmente estesa, in accordo con la Regione abbiamo recentemente deliberato un anticipo di circa 1.5 milioni di euro per finanziare le borse di studio di oltre 400 studenti idonei non beneficiari, accorciando così i tempi della loro erogazione e permettendo a questi ragazzi di frequentare il nostro ateneo senza gravare sulle famiglie in difficoltà. Mi impegno qui oggi a proseguire anche per l'anno in corso questa politica. Sono nel contempo iniziati i lavori per la costruzione di due studentati, uno a Chieti e uno a Pescara, che consentiranno in meno di due anni di destinare oltre 200 alloggi ai nostri studenti. Altre iniziative del genere si svilupperanno a breve per incentivare l'affluenza degli studenti nel nostro Ateneo e insieme per riprendere il percorso di valorizzazione di Chieti come città universitaria, per la sua storia, cultura e bellezza architettonica. E' in atto una progettualità per nuove grandi aule nel campus che permettano di risolvere i problemi legati ai corsi di studio con

maggior numero di iscrizioni, quali Medicina, Psicologia, Scienze Sociali. Sono inoltre già stati iniziati i lavori per l'ampliamento degli spazi didattici presso le strutture che ospitano i corsi di Scienze Motorie e delle Professioni Sanitarie. Ma anche per il campus di Pescara sono previste novità, con la istituzione in tempi brevissimi della biblioteca per gli studenti e la ripresa del progetto di espansione di Viale Pindaro, a beneficio di studenti e docenti costretti in spazi non adeguati per un ateneo che abbia propositi di sviluppo e di espansione sul territorio.

Di concerto con la Consulta degli Studenti, è stato affrontato il problema della riforma del corso di Medicina, diventata oggi una Laurea abilitante e quindi da caratterizzare con una didattica più professionalizzante che nozionistica, anticipando così il pronunciamento della intera CRUI, che ha deciso di mettere i problemi dei corsi di medicina in prima fila nella propria agenda di lavoro. L'abolizione dello sbarramento orizzontale permetterà agli studenti di medicina una maggiore dinamicità nella scelta degli esami da sostenere, con un conseguente accorciamento dei tempi di conseguimento del titolo di studio e quindi una maggiore velocità nell'accesso al mondo del lavoro. Il ripensamento dei corsi di studio è un processo su cui peraltro dovremo insistere, in particolare per contrastare il fenomeno dell'abbandono degli studenti dalle Magistrali, lavorando in modo che lo studente sia immediatamente preso in carica da parte delle aziende del territorio e confutando il mito che solo il nord d'Italia sia caratterizzato da una rete imprenditoriale in grado di assorbire i laureati magistrali.

Ma la tematica che più ci sta a cuore è quella del benessere psicologico dei nostri ragazzi, privati dalla pandemia di quei rapporti sociali che sono parte cruciale della formazione di un giovane negli ultimi anni del liceo. Non c'è da stupirsi se il passaggio traumatico dall'isolamento nella propria camera, durante la DAD, alla vita universitaria ci abbia consegnato una generazione fragile e vulnerabile, cui va dedicata una attenzione particolare. Il nostro ateneo aveva già da tempo sviluppato un servizio di counseling psicologico che potrà ora essere potenziato grazie ai finanziamenti ministeriali in modo da abbattere i tempi di attesa per un colloquio e creare i presupposti per una efficiente presa in carico dei ragazzi.

Il benessere degli studenti peraltro non passa solo per la doverosa attenzione ai loro disagi. E' necessario che i due campus di Chieti e Pescara

diventino luoghi ospitali per i nostri ragazzi anche al di fuori del tempo dedicato alle lezioni. Cominciando da Chieti, dalla prossima primavera verranno intraprese iniziative che permetteranno agli studenti di vivere il campus anche la sera con la organizzazione di spettacoli, concerti, cineforum e dibattiti che li vedranno protagonisti, in modo che le nostre strutture diventino un palcoscenico permanente di attività sociali e culturali, e creando così i presupposti per una Università veramente aperta. Iniziative simili verranno estese anche alla città di Chieti, a Pescara e alla nuova struttura dello Stella Maris di Montesilvano, che una volta ristrutturato nel giro di un anno diventerà luogo di cultura e partecipazione cittadina.

Non solo agli studenti, però, l'Università verrà aperta, ma al territorio in generale, al quale verranno forniti servizi generati dalle attività di ricerca e di terza missione del nostro ateneo.

Questo avverrà attraverso la istituzione di diversi centri di Ateneo in cui le migliori professionalità in specifici settori possano confrontarsi e lavorare insieme per creare strutture di riferimento per le esigenze del territorio. E questo il modello applicato per primo al CAST, il nostro Centro di Studi e Tecnologie Avanzate, punto di riferimento di rilevanza nazionale per la diagnostica molecolare, che ha permesso all'Abruzzo di diventare la prima Regione italiana per capacità di sequenziamento del genoma virale durante la pandemia e addirittura la prima regione al mondo per numero di malattie rare analizzate alla nascita attraverso gli screening allargati.

Sulla scia di questo modello, è stato ricostituito come centro di Ateneo l'Istituto di Tecnologie Biomediche Avanzate (ITAB), centro di valenza internazionale nel campo della diagnostica per immagini che insieme al CAST diventerà un punto di riferimento regionale ed extraregionale per la l'applicazione delle scienze omiche (inclusa la radiomica) in sanità.

Altri centri di Ateneo saranno l'Udatech Lab, cui è stata data una nuova sede e che sarà destinato alla analisi dei materiali: il Cares, ex-Ciapi, che racchiuderà al suo interno prestazioni di fisioterapia, riabilitazione fisica e psico-neurologica, logopedia, dietistica, medicina dello sport ed altre; il CAMIFI, destinato alla formazione dei docenti della scuola pubblica; il Teaching and Learning Center, volto alla sperimentazione di nuove forme di didattica avanzata che ci permettano di superare il male comune della

Università italiana, la tradizionale lezione frontale di stampo medioevale che non invita al dialogo, allo scambio di idee, al confronto.

Infine, il centro Terra e Mare permetterà di studiare una regione la cui fragilità idrogeologica è a tutti nota, ma che è in grado di fornire straordinari esempi di varietà ambientale e biologica, e il centro di Scienze Forensi rappresenterà un prezioso supporto agli organi istituzionali deputati alla lotta contro il crimine.

Prima di concludere, un ricorso commosso va ai colleghi che ci hanno abbandonato, e agli studenti la cui prematura scomparsa ci impone profonde riflessioni sulla fragilità della natura umana e sulla attenzione da dedicare a questa fragilità, nella precisa consapevolezza che debba essere la comunità intera, e non il singolo individuo, a fornire supporto e protezione ai nostri giovani, che ci arricchiscono di energia, sogni, colori e passioni.

Ringrazio tutto il corpo accademico, i direttori di dipartimento, il Senato, il consiglio di Amministrazione, il Nucleo di Valutazione, i prorettori e tutti i delegati, prezioso supporto per tutte le attività di governance, e tutti i nostri dipendenti, in particolare quelli che con entusiasmo, passione e competenza hanno permesso che si realizzasse la giornata di oggi.

Infine, ma non per ultimo, un sincero ringraziamento e un saluto al nostro direttore generale Arch. Giovanni Cucullo, che si appresta a concludere il suo incarico svolto sempre con passione e competenza, e che mi ha accompagnato in questi primi mesi di mandato, sempre presente quando era necessario avere un supporto di esperienza, di competenza e di saggezza per le scelte delicate.

A voi tutti, per concludere, la mia gratitudine per essere qui ed avermi ascoltato con pazienza, le autorità tutte come graditi ospiti e la comunità della d'Annunzio come cuore pulsante di un ateneo che ha ancora voglia di partecipazione e di condivisione di scelte, un unico organismo in cui il dibattito interno si va sempre più trasformando in una virtuosa triade hegeliana di "tesi, antitesi e sintesi" che, me lo auguro, ci permetterà di essere protagonisti della scena accademica nazionale per i prossimi anni.

A voi tutti, grazie di cuore.